TOSCANA

Segnali di ripresa per l'agricoltura toscana

Secondo i dati della Cia il settore si è messo alle spalle la «tragica» annata 2014, ma non mancano i problemi

L'annata agraria toscana del 2015 vede la Cia abbastanza soddisfatta, sia per la qualità delle produzioni sia per la quantità. Certo, dopo un'annata «tragica» come quella del 2014 non si poteva che migliorare, ma i segnali che vengono dalle aziende associate alla Cia sono comunque positivi.

I mercati internazionali riconoscono il valore aggiunto delle produzioni agroalimentari toscane e l'agricoltura si conferma come un pilastro dell'economia regionale.

Nonostante le annate difficili alle spalle, le aziende toscane continuano a mostrare una forte dinamicità e la consueta attitudine agli investimenti e all'innovazione.

Il Pacchetto giovani, infatti, sta andando molto bene, come pure i progetti integrati di filiera, che secondo la Cia sono una carta fondamentale da giocare.

Il presidente della Cia Toscana, Luca Brunelli, a tal proposito afferma che proprio i processi di filiera si sono dimostrati in grado di dare valore aggiunto al prodotto. Restano le problematiche consuete, a partire da quella degli ungulati per arrivare al peso delle pratiche burocratiche.

La Cia rivendica poi il ruolo della Toscana – e quindi dell'associazione – nel processo che ha portato all'abolizione a livello nazionale dell'Imu in agricoltura, a ulteriore dimostrazione del peso specifico del settore.

Per quanto riguarda l'immediato futuro, la Cia vede nell'olio e nell'allevamento i due settori strategici dell'agricoltura toscana. In merito all'olio, Brunelli è convinto che i produttori toscani e le istituzioni regionali debbano lavorare molto nella comunicazione a livello internazionale. I consumatori esteri, infatti, sanno ancora troppo poco delle qualità organolettiche e salutistiche dell'olio extravergine e non ne riconoscono le differenze rispetto a prodotti di bassa qualità. Per quanto riguarda il settore dell'allevamento, invece, la Toscana negli ultimi anni ha visto la chiusura di varie aziende, mentre la Cia è convinta che la carne toscana possa avere interessanti sbocchi di mercato andandosi a posizionare su fasce alte. In questo senso, il dato positivo della provincia di Arezzo (+9,8% nella produzione di bovini da carne) potrebbe essere un segnale incoraggiante.

Per quanto riguarda i singoli settori, ottime le performance del vino, dell'olio, dei cereali e dell'ortofrutta, come pure della castanicoltura, che quest'anno non ha subìto attacchi da parte del cinipide. Stabili le produzioni di pomodoro da industria e di fiori, mentre il settore vivaistico in generale ha visto una contrazione della domanda da parte di alcuni mercati esteri, dovuta alla sempre maggiore concorrenza da parte dei nuovi Paesi produttori.

Infine, la Cia ha resi noti alcuni numeri: nei primi sei mesi del 2015 il fatturato dell'export dell'agroalimentare toscano ha raggiunto i 171 milioni di euro, con un calo dello 0,6% rispetto al 2014.

Ma il dato che secondo la Cia deve far riflettere è quello relativo alle importazioni, che nel medesimo periodo sono state pari a 246 milioni di euro, con un incremento del 2,1%. Bisogna dunque lavorare di più anche sul settore dell'export e fare in modo che tutti i prodotti toscani – e non soltanto il vino – vengano percepiti dai consumatori come prodotti salubri e di alta qualità.

P.C.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.